

Sotto lo stesso cielo? Italian astronomers affected by the racial laws: the Sicilian case

Agnese Mandrino - INAF-Osservatorio Astronomico di Brera, Milano -
agnese.mandrino@inaf.it

Fabrizio Bònoli - Dipartimento di Fisica e Astronomia, Università di Bologna -
fabrizio.bonoli@unibo.it

Abstract: Italian astronomers affected by the 1938 racial laws are here remembered. Although they were only six, however it was a significant percentage of the professional astronomers in Italy. In fact, at the time they were some thirty and, moreover, most of the persecuted covered a primary role in national astronomy. In Sicily was struck Azeglio Bemporad, in 1938 Director of Catania Astrophysical Observatory, where for a few years had worked also his cousin Giulio Bemporad, before moving to other Observatories, and Guido Horn d'Arturo, who had worked in Catania for 3 years and at the time of the persecutions was Director of the University Observatory in Bologna. Together with them, we also remember the Jewish amateur astronomers who were members of the Italian Astronomical Society and its most illustrious co-founder, Vito Volterra.

Of all of them we highlight the social and human vicissitudes in which they were involved in those years and which were all dramatically similar: loss of the workplace, of scientific credibility, of the house, of dignity and, in some cases, of life.

These studies on Italian astronomers persecuted by the racial laws had started in preparation of the conference "*Sotto lo stesso cielo? Le leggi razziali e gli astronomi in Italia*", held in Bologna in January 25, 2015, on occasion of the International Holocaust Remembrance Day (Bònoli, Mandrino 2015).¹

Keywords: history of astronomy, racial laws, International Holocaust Remembrance Day, 20th-century astronomy in Italy.

¹ A large part of this paper is based on the researches carried out in the Archives of Astronomical Observatories, of Department of Physics and Astronomy of Bologna University and of other institutions by Angela Mangano, Micaela Procaccia, Luisa Schiavone, Alberto Sermoneta, Valeria Zanini, Marina Zuccoli, as well as by the authors. Unless otherwise specified, we refer to Bònoli, Mandrino (2015) for the citations here reported and for further information.

1. Introduzione

Il 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz nel 1945, viene internazionalmente celebrato il Giorno della Memoria

[...] al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati.²

Numerosi studi storici sulle leggi razziali, emanate in Italia nel 1938, hanno riguardato gli effetti che esse ebbero nell'ambiente accademico e scientifico, soprattutto nell'ambito delle discipline fisiche e matematiche che ne soffrirono tragicamente. In occasione del settantesimo anniversario della liberazione di Auschwitz, nel 2015, si è pensato di indagare anche l'impatto che quelle leggi ebbero nell'ambito dell'astronomia, con lo scopo di portare a conoscenza quanto accadde negli Osservatori astronomici, quali astronomi, o personale ausiliario, furono allontanati dai loro incarichi e quali furono, più in generale, le conseguenze per la ricerca astronomica italiana.

La giornata di studi si è tenuta, non a caso, a Bologna, presso l'Aula della Specola, in quella che fu la sede di lavoro e di vita di Guido Horn d'Arturo, uno degli astronomi colpiti dalle leggi razziali. Il lavoro di ricerca, partito dagli archivi degli Osservatori astronomici e poi allargatosi ad altre istituzioni ha fatto emergere "solo" sei personaggi dediti alla ricerca astronomica, oltre ad alcuni membri della Società Astronomica Italiana. Un numero piccolo, in confronto alle persecuzioni che si abbattono su altre discipline, ma percentualmente significativo, se si considera il fatto che, all'epoca, gli astronomi attivi nelle Università e negli Osservatori erano circa una trentina e che due, tra coloro che vennero colpiti, erano direttori di Osservatori e guidavano progetti di ricerca di punta per quell'epoca.

2. Le leggi razziali

Ricordiamo brevemente che con il termine di leggi razziali (o, secondo alcuni storici, leggi razziste) si intende un complesso normativo che, in modo del tutto autonomo dalla Germania, prese corpo in Italia fin dal 1934, con il censimento dei podestà ebrei e che, attraverso rapide tappe, giunse al culmine nel 1938 (Procaccia 2015). In quest'anno vogliamo segnalare innanzitutto la pubblicazione, su «Il Giornale d'Italia» del 14 luglio, dell'articolo "*Il fascismo e i problemi della razza*" – meglio noto come *Manifesto degli scienziati razzisti* – che enunciava le basi teoriche del razzismo, firmato inizialmente da 10 estensori e poi da altri 320 scienziati e intellettuali. Seguirono, tra l'altro, l'espulsione di alunni e docenti ebrei dalla scuola l'1 e 2 settembre, l'approvazione da parte del Gran

² Dall'Art. 1 della Legge 20 luglio 2000, n. 211, "Istituzione del 'Giorno della Memoria' in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti", pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 177 del 31 luglio 2000.

Consiglio del Fascismo, il 6 ottobre, della *Dichiarazione della razza*, che dettava le linee generali della legislazione razzista in corso di emanazione, il discorso di Trieste di Mussolini del 18 settembre, che annunciava l'imminente promulgazione delle norme razziali sul territorio italiano, come avverrà di lì a poco, il 17 novembre, con l'emanazione del Regio decreto n. 1728 sui "Provvedimenti per la difesa della razza italiana".

Le leggi antisemite furono ampiamente e severamente applicate, a dispetto del luogo comune che vorrebbe il contrario, tant'è che gli archivi italiani sono pieni di circolari applicative che, a poco a poco, esclusero gli ebrei da ogni ambito della vita civile. Il passo dalla "persecuzione dei diritti" alla "persecuzione delle vite" fu breve. A partire dal 1943, con la cooperazione delle forze di polizia italiane e spesso attraverso la delazione, si susseguirono arresti, retate e deportazioni nei campi di sterminio: l'ultimo convoglio per Bergen Belsen partì dalla Risiera di San Sabba il 24 febbraio del 1945. Nondimeno, in tutte le zone sotto il controllo di fascisti e nazisti, migliaia di ebrei si salvarono grazie al soccorso prestato da religiosi, laici, antifascisti, partigiani e anche fascisti inorriditi da quel che stava accadendo.

Nel nostro ricordo degli astronomi colpiti dalle leggi razziali abbiamo dato la prevalenza alle loro vicende umane di quegli anni, piuttosto che alla loro attività strettamente scientifica, che è stata comunque oggetto di una ricerca, pure preparata in occasione della giornata bolognese (Brunetti, Olostro Cirella, Abrami 2015).

Un esempio tra i tanti ci limitiamo qui a ricordare. Si tratta di un articolo dal titolo "Scienza, temperamento, razza", comparso su «La Tribuna» del 16 dicembre 1938, a firma di Giovanni Latino Andrissi (1901-1964), un astronomo bresciano che lavorò negli Osservatori di Milano, Carloforte e Roma, dove, dal 1928, fu anche direttore del Planetario. Nel delirante articolo (che vivamente consigliamo di leggere),³ l'Andrissi si affanna a sostenere una superiorità razziale della Nazione – «la brillante genialità dei Latini» – cercando di mostrare «quanto la razza, con le sue caratteristiche, possa influire sulla scienza» e come «la mentalità giudaica» abbia inquinato la fisica, ovviamente con Einstein, e anche l'astronomia. Avverte, quindi, di prestare molta attenzione a che non vengano pubblicate opere di «giudei» sotto il falso nome di finti scrittori al loro servizio che Andrissi chiama «negri», auspicando, perciò, che nella Commissione della Bonifica Libreria – ebbene, sì, c'era anche questa – siano inclusi «scienziati specializzati e non sospetti».

3. Azeglio Bemporad

Ricordiamo che in Sicilia, e precisamente a Catania, era direttore dell'Osservatorio Azeglio Bemporad (1875-1945): "astronomo, poeta, ebreo" (Mangano 2015).

Nato a Siena il 19 marzo 1875, si laurea in Matematica a Pisa e, nel 1899, viene nominato assistente all'Osservatorio di Torino (che allora era a Palazzo Madama) ove resta un anno solo, per poi perfezionarsi all'Università di Berlino e all'Osservatorio di Heidelberg. Tornato in Italia nel 1904, inizia la carriera tipica di un astronomo, che prevedeva spostamenti, con ruoli diversi, tra i vari Osservatori della penisola. Il primo incarico è

³ L'articolo è stato riprodotto integralmente sul «Giornale di Astronomia», 44 (4), 2018, pp. 2-4.

come assistente a Catania. L'Osservatorio «destinato all'Astrofisica e per la bellezza del suo cielo e la sua posizione meridionale» era l'unica stazione italiana partecipante al progetto internazionale della *Carte du Ciel*, promosso dall'Accademia di Francia e primo esempio di una collaborazione astronomica internazionale intrapresa con lo scopo di fotografare tutto il cielo. Un'impresa, questa, che appassionerà molto Azeglio, tanto da continuarla "a distanza" – esaminava lastre "viaggianti" prese a Catania da Giuseppe Alessandro Favaro (1876-1961) – anche quando, nel 1912, vincerà il concorso alla direzione della Specola di Capodimonte che, grazie a lui, si aprirà verso la nuova disciplina dell'astrofisica. Durante il periodo napoletano, Azeglio mostra un atteggiamento favorevole al partito fascista, intervenendo con convinzione a varie manifestazioni, aprendo le visite e le conferenze divulgative che teneva con passione, presso l'Osservatorio, ai Balilla e ai Dopolavoristi e non perdendo occasione «di mettere nella giusta evidenza le benemerienze del Governo Fascista». Amava comporre poesie e tradurre dal greco, dal latino e dal tedesco, ed anche queste attività diventavano, tutte le volte che era possibile, uno spunto di omaggio al Regime. Al contrario, invece, rimane controverso e complicato il suo rapporto con il locale Partito Nazionale Fascista: Azeglio, da superiore integerrimo, aveva infatti giudicato negligente e qualificato come "mediocre" il collega Salvatore Aurino (1892-1956), dal 1925 astronomo aggiunto a Capodimonte, ma anche potente vicesegretario del Fascio di Napoli; questa presa di posizione non fu senza conseguenze.

Nel 1933, insieme alla moglie Annita Cingoli e ai figli Bice e Guido (il primogenito, Carlo Massimo, resta a Napoli), torna a Catania, sede a lui «sommamente gradita perché mi mette in grado di terminare nel modo più soddisfacente il grande lavoro del Catalogo Astrofotografico»: il suo ruolo, questa volta, è quello di direttore dell'Osservatorio e professore di Geodesia e Astronomia all'Università. Ma il 14 dicembre 1938, a causa delle leggi razziali, Azeglio deve abbandonare il suo lavoro, i suoi studi, le sue aspirazioni, consegnando tutto nelle mani del direttore reggente Luigi Taffara (1881-1966). Vedersi strappare di mano il Catalogo Astrofotografico, al quale stava lavorando da decenni e che gli aveva fruttato riconoscimenti internazionali, per affidarlo a Favaro è, per Azeglio, un colpo tremendo. La proposta, inoltrata al Ministero dell'Educazione Nazionale, di completare gratuitamente i lavori del Catalogo gli viene rifiutata, e così pure la richiesta di discriminazione, per meriti, dai provvedimenti antisemiti. Per Azeglio inizia un periodo doloroso: nel 1939 deve lasciare l'alloggio di servizio presso l'Osservatorio e trasferirsi ad Adrano, alle pendici dell'Etna; nel 1943 perde la moglie e scappa a stento alla distruzione della sua casa, causata da una bomba.

Il 10 luglio dello stesso anno gli alleati sbarcano in Sicilia e nel 1944, prima in Italia, l'Università di Catania riapre i battenti. Azeglio viene reintegrato nelle sue funzioni ma, sofferente, sa di non poter più riprendere l'attività di ricerca e di insegnamento; non volendo abbandonare del tutto l'ambiente al quale era tanto legato, egli comunica però al Rettore di tenersi a disposizione degli studenti per letture sulle versioni ritmiche dei Salmi e per illustrare il diorama astronomico.

«L'impareggiabile direttore» dell'Osservatorio di Catania muore improvvisamente l'11 febbraio 1945, oltre due mesi prima che (come vedremo) un'altra città e un altro direttore di Osservatorio possano vedere la fine della guerra e della persecuzione.

4. Guido Horn d'Arturo

Ricordiamo Guido Horn d'Arturo (1879-1967) all'atto della promulgazione delle leggi razziali: è il direttore dell'Osservatorio astronomico e il titolare della cattedra di Astronomia dell'Università di Bologna.⁴ Nato a Trieste nel 1879, in una famiglia di profonda tradizione ebraica, Horn si laurea nel 1902 a Vienna ed inizia una promettente carriera presso gli Osservatori di Trieste, Catania e Torino per approdare nel 1911 a Bologna, dove resterà fino allo scoppio della Grande guerra, durante la quale si arruolò come volontario dell'Esercito italiano. Fu una forte “scelta nazionale”⁵ che lo spinse anche, per sfuggire al rischio di rappresaglie austriache contro gli irredentisti, a sostituire il suo cognome con quello di “d'Arturo” (dal nome del padre, ma anche della stella più luminosa della costellazione del Boote).

Nel 1938, Horn d'Arturo, che aveva acquisito la cittadinanza italiana, ha quasi sessant'anni, è un uomo raffinato, colto, uno scienziato impegnato ed affermato. Fiero di avere realizzato da appena due anni una moderna stazione osservativa a Loiano, occupato appassionatamente a realizzare il rivoluzionario progetto di un telescopio con specchio a tasselli (Picazzi 2017, Picazzi, Bònoli 2017), è anche fondatore e direttore dell'amatissima rivista di divulgazione *Coelum* e della serie delle *Pubblicazioni* dell'Osservatorio, inviate in tutto il mondo per diffondere i risultati delle ricerche degli astronomi bolognesi. Ma niente di questo conta quando le leggi razziali si abbattano su di lui e gli impongono di lasciare tutto (Battistini, Zuccoli 2002): la sua corrispondenza di questi anni, conservata nell'Archivio del Dipartimento di Astronomia, è drammatica e commovente (Quareni 2019, Sinicropi 2019).

Horn d'Arturo chiede al Rettore di Bologna di accedere alla Specola in ore notturne per continuare, a proprie spese, le osservazioni, chiede accoglienza alla Specola Vaticana, tenta di trasferirsi in Egitto all'Osservatorio de Il Cairo, ma le risposte sono tutte negative. Inizia per lui un susseguirsi di cambi di domicilio, rifugiato prima a Bologna, poi a Faenza, dove lo sostiene l'aiuto dell'amico e collega Giovanni Battista Lacchini (1884-1967), infine nelle campagne di Pesaro. Al termine del conflitto dovrà anche subire l'affronto della “doppia cattedra” da condividere con Francesco Zagar, colui che, nel '38, ne aveva preso il posto e che solo nel '48, quando si trasferirà a Milano, permetterà ad Horn d'Arturo di reimpossessarsi pienamente di ciò di cui la feroce legislazione razzista lo aveva privato dieci anni prima. Horn d'Arturo andrà in pensione nel novembre del 1954 e morirà nel 1967; è sepolto, vicino all'amata madre, nel cimitero ebraico del Verano.

Ancora oggi la persecuzione di Horn d'Arturo ci viene ricordata attraverso quella che fu una sottile, ma per chi la subì certamente dolorosa ed umiliante, forma di discriminazione. Ricercando, infatti, una sua opera alla Biblioteca Universitaria di Bologna, si resta colpiti da un timbro rosso con la scritta “Lib. Sg.”, ovvero “libro sgridato” che compare

⁴ A seguito della giornata bolognese, varie iniziative sono sorte in onore di Guido Horn d'Arturo; in particolare, una mostra a lui dedicata, a cura del Museo Ebraico di Bologna, che è stata esposta in tre città italiane, accompagnata dalle relative pubblicazioni: *Le luci di Horn. Storie di un astronomo a Bologna*, Bologna 20 mag. - 30 giu. 2017; *Gli “ASTRI” di Horn. L'astronomo che ha progettato il Futuro*, Catania 9 nov. - 15 dic. 2018; *Il telescopio di Horn. L'astronomo che ha progettato il Futuro*, Trieste 6-28 mar. 2019.

⁵ Così la definisce Bònoli (2003).

sia sulla scheda di catalogo che sul frontespizio del volume (Zuccoli 2015). Esso venne apposto in ottemperanza alla circolare del 23 settembre 1942 del Ministero della Educazione Nazionale, che prescriveva di marcare con un segno di riconoscimento i libri di autore ebreo, che potevano essere concessi in lettura solo in casi eccezionali e a discrezione del direttore. All'epoca un obbligo di legge, oggi quel timbro resta come imperitura memoria della stupidità burocratica.

Solo recentemente l'opera di Horn d'Arturo è tornata alla memoria della comunità astronomica nazionale, proprio grazie alla sua invenzione degli anni Trenta del telescopio a tasselli, sfociata nella realizzazione, nel 1952, dentro la torre della Specola, di un grande telescopio da 1,8 m, composto da 61 specchi esagonali, movimentati per l'allineamento da 183 viti, con il quale espose oltre 17.000 lastre fotografiche, scoprendo, fra l'altro, una dozzina di stelle variabili (Bònoli, Picazzi 2017). Si è finalmente riconosciuto come questo geniale strumento sia stato il precursore dei moderni telescopi *multi-mirror* con ottica attiva. E infatti, il 10 novembre 2018, il moderno telescopio ASTRI (18 tasselli per 4 m di diametro complessivo) dell'Istituto Nazionale di Astrofisica (INAF), finanziato dal Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, installato a Serra la Nave, sull'Etna, per partecipare al gigantesco progetto internazionale *Cherenkov Telescope Array* (120 telescopi divisi tra le Canarie e il Cile), finalizzato allo studio di radiazioni ad alta frequenza dallo spazio, è stato intitolato proprio a Guido Horn d'Arturo, per ricordare non solo «il padre degli specchi a tasselli nella ricerca astrofisica» (come recita la targa apposta nell'occasione), ma anche le sofferenze di un geniale astronomo italiano perseguitato per le sue origini (Spiga 2019).

5. Luigi Giuseppe Jacchia

Luigi Giuseppe Jacchia (1910-1996),⁶ come Horn d'Arturo, di cui nel 1938 è giovane collega a Bologna, era nato a Trieste. Precoce e geniale negli studi, inizia a frequentare l'Osservatorio universitario bolognese già nel 1929; dal 1931 collabora stabilmente per le osservazioni meteorologiche che, dovendo essere effettuate ad ore fisse, gli consentono di ottenere un alloggio nella Specola, dove va a vivere con la madre. Nel 1932 si laurea in Fisica e l'anno successivo entra a tutti gli effetti, come assistente incaricato, tra il personale dell'Osservatorio: un ambiente che doveva gradire molto se, nel '34, pur di rimanervi, rinuncia al posto di assistente di ruolo che aveva vinto per l'Osservatorio di Pino Torinese.

L'8 dicembre del 1938, parentoria e secca nei toni, arriva a Jacchia la lettera che lo «dispensa dal servizio» con soli sei giorni di preavviso. Nella risposta al Rettore, Jacchia perora la propria causa, spiega le proprie ragioni, riassume i propri meriti, chiede un minimo di garanzie per la sussistenza sua e della madre, arrivando a scrivere «la situazione si presenta per me senza via d'uscita».

⁶ Luigi Jacchia è stato recentemente oggetto della tesi di laurea di Giuseppe Pisana (2019), dove sono esaminate in dettaglio le sue vicende umane e la brillante carriera scientifica negli Stati Uniti. Vedi anche Zuccoli (2015).

Invece, la via d'uscita gli si presenta tramite l'*Emergency Committee in Aid of Displaced Foreign Scholars*, un'organizzazione creata nel 1933 da scienziati americani per accogliere negli Stati Uniti gli scienziati ebrei fuggiti dall'Europa e offrire loro un contratto di lavoro. Ad adoperarsi per il giovane italiano è il referente del *Committee* per l'astronomia, Harlow Shapley, direttore dell'Osservatorio dell'Harvard College, dove Jacchia arriva, insieme alla madre, nel maggio del 1939, dopo un soggiorno a Londra come insegnante al Mill Hill Observatory. Negli Stati Uniti Jacchia continua gli studi sulle stelle variabili fino al 1941, quando decide di sospendere ogni attività di ricerca per aiutare gli Alleati, ponendo le proprie, sorprendenti, abilità poliglote (13 lingue) al servizio dell'attività di spionaggio del *Directorate of Science and Technology* della *Central Intelligence Agency*, con lo scopo di monitorare, tradurre, analizzare e fornire informazioni su trasmissioni radio propagandistiche delle potenze dell'Asse. Fino alla pensione lavorerà come astronomo allo Smithsonian Astrophysical Observatory, dedicandosi principalmente allo studio dell'atmosfera nell'ambito dei programmi spaziali americani. Fu onorato nel 1980 con la prestigiosa medaglia Hodgkins «per i suoi contributi nel campo della fisica dell'atmosfera».

Cittadino americano dal 1944, tornò molte volte in Italia, prima della morte nel 1996, e sempre passò da Bologna per salutare Horn d'Arturo che lo aveva sostenuto negli anni della persecuzione razziale.

6. Giulio Bemporad

Giulio Bemporad (1888-1945), cugino di Azeglio (anche se i due «non si potevano vedere»!) viene colpito dalle leggi razziali mentre è astronomo a Torino (Schiavone 2015). Laureato in Matematica a Pisa nel 1910, prima di approdare all'Osservatorio di Pino Torinese era stato a Catania, poi, per il lungo periodo dal 1911 al 1925 alla stazione astronomica di Carloforte e, infine, all'Osservatorio di Capodimonte.

Il 6 dicembre 1938, il direttore dell'Osservatorio torinese, Luigi Volta, comunica all'Intendenza di Finanza che Bemporad è di razza ebraica e chiede cosa deve fare per il calcolo dello stipendio di dicembre, dato che la legge prevedeva che, con il 14 dicembre, egli fosse dispensato dall'impiego. In questa data, infatti, Giulio lascia il lavoro e l'alloggio di servizio sulla collina di Pino per trasferirsi in un appartamento in città. Sicuramente la sua reazione a questa suprema forma di ingiustizia deve essere stata decisa ed avere forse contribuito all'atteggiamento che nei suoi confronti tenne il direttore Volta, il quale, da allora, espresse nelle lettere ufficiali il desiderio di non avere più rapporti con lui, nemmeno d'ufficio, «del resto, infatti, il Bemporad non appartiene più a questo istituto». Con l'allontanamento dall'Osservatorio, per Giulio finisce il tempo della ricerca, ma nella sua vita si apre un nuovo capitolo, che lo vede profondamente impegnato nelle organizzazioni di soccorso ebraiche.

Quando, nel 1933, infatti, la Germania iniziò ad introdurre le leggi razziali, con la Legge per il rinnovo dell'Amministrazione Pubblica (7 aprile), nacque a Milano il Comitato di assistenza per gli ebrei rifugiati dalla Germania che, con la promulgazione delle leggi anche nel nostro paese, si trasformò nel Comitato di Assistenza per gli Ebrei in Ita-

lia (Comesebit), che aveva come scopo primario quello di aiutare chi era rimasto senza lavoro a trovare una nuova occupazione o anche ad emigrare. Per svolgere l'attività, veniva eletto un delegato presso ciascuna Comunità ebraica e la scelta per Torino, nel gennaio 1939, cadde proprio su Giulio Bemporad che si trovò catapultato in un'attività nuova e intensa. Il Comesebit ebbe solo 10 mesi di vita, sciolto dal governo per sospetta attività antifascista, e venne sostituito dalla Delasem, Delegazione per l'assistenza agli emigranti, i cui compiti erano favorire l'emigrazione degli ebrei stranieri e aiutarli durante la loro permanenza in Italia con informazioni, distribuzione di sussidi, alimenti, indumenti, provvedendo all'assistenza medica, infantile, religiosa e culturale. Alla Delegazione di Torino viene riconfermato Giulio Bemporad.

Dopo i bombardamenti del 1942 e lo sfollamento totale di Torino, anche l'organizzazione della Delasem si ritrova scardinata; si rende quindi necessaria una riorganizzazione in un unico ufficio a Roma, dove anche Giulio e la sorella Giselda, dopo avere vissuto da sfollati nei pressi di Saluzzo e poi nascosti nelle campagne, si trasferiscono nel 1944. Nella capitale Giulio viene nominato direttore dell'Ufficio Palestinese Centrale, che aveva il compito di organizzare l'emigrazione degli ebrei italiani verso la Palestina: il suo impegno e la sua dedizione alla causa furono totali, fino alla morte, per un tumore, il 9 luglio 1945. Giulio è sepolto, come Horn d'Arturo, al cimitero del Verano.

7. Tullio Levi-Civita e Bruno Rossi

Tullio Levi-Civita (1873-1941) e Bruno Rossi (1905-1993) non furono astronomi, dato che nessuno di loro ebbe una formazione tipicamente astronomica né prestò servizio negli Osservatori (Zanini 2015). Furono tuttavia due grandi personalità scientifiche – nel campo matematico il primo e in quello fisico il secondo – e le loro ricerche portarono elementi fondamentali e sviluppi innovativi nell'astronomia e nell'astrofisica moderne, aprendo anche nuovi campi di studio.

Levi-Civita, nato a Padova nel 1873 e qui laureato in Matematica nel 1894, si perfeziona a Bologna per poi insegnare, oltre che nella sua città natale, a Pavia e a Roma dove, nel 1925, firma il contro-manifesto di Benedetto Croce (1866-1952) e dove, nel '38, viene colpito dalle leggi razziali: anche lui, come studiosi del calibro di Vito Volterra (1860-1940) e Federigo Enriques (1871-1946), si vedrà degradato da giovani e mediocri matematici "ariani" a semplice "cultore" della disciplina. Per Levi-Civita inizia un inarrestabile isolamento scientifico e sociale, nel generale disinteresse della comunità matematica e fisica nazionale; il suo nome venne censurato in tutte le pubblicazioni e gli venne impedito di frequentare la biblioteca dell'Università fino alla sua morte, avvenuta il 29 dicembre del '41, senza assistenza infermieristica, perché agli ebrei era proibito avere dipendenti ariani.

Diversa fu la vicenda di Bruno Rossi, nato a Venezia nel 1905, laureato in Fisica a Bologna nel 1927 (dove sostenne anche l'esame di Astronomia con Horn d'Arturo), che vede la sua carriera stroncata dalle leggi razziali mentre è docente di Fisica sperimentale a Padova dove, in soli sei anni, ha cambiato radicalmente lo stato della ricerca in quel cam-

po, creando anche il nuovo Istituto di Fisica. Con uno scarno comunicato del 10 ottobre 1938, firmato dal rettore Carlo Anti (1889-1961), gli sono concessi sei giorni di tempo per lasciare il servizio.

La ben nota carriera di Rossi si compirà poi negli Stati Uniti, ma la sua vicenda offre lo spunto per ricordare il fenomeno della “corsa alle cattedre” che si scatenò all’interno della comunità scientifica per occupare quelle dei docenti ebrei che erano rimaste “libere”. Una “corsa” che è ben leggibile nell’emblematica lettera del 12 ottobre 1938 (lo stesso giorno in cui Rossi lascia l’Italia per la Danimarca e successiva di appena un paio di giorni ai provvedimenti legislativi per l’espulsione degli ebrei dagli impieghi pubblici) di Ugo Amaldi (1875-1957) a Giovanni Silva (1882-1957), professore di Astronomia all’Università e direttore dell’Osservatorio di Padova:

ti chiedo scusa se mi permetto d’intervenire in una questione sotto tanti aspetti grave e delicata [la cacciata di Bruno Rossi dall’Università di Padova merita solo queste parole] [...] Nell’ipotesi che dobbiate provvedere con una chiamata alla cattedra di Fisica sperimentale io vorrei richiamare vivamente la tua attenzione sul prof. Gilberto Bernardini [...] egli è un giovane di molto valore e [...] ha una preparazione scientifica e un orientamento di ricerche personali perfettamente consoni agli scopi ed ai criteri organizzativi con cui fu ideato ed attrezzato il vostro magnifico Istituto di Fisica (Archivio storico dell’Osservatorio astronomico di Padova, Corrispondenza, b. 6).

«Magnifico», certo, ma «attrezzato e ideato» proprio da colui che lo stava lasciando perché, vigliaccamente, gli era stato impedito di valersene!⁷

8. Gli “altri”

Il censimento degli ebrei viene scrupolosamente effettuato anche all’interno di società, circoli, associazioni, sodalizi di ogni genere, che erano tenuti a comunicare alle autorità superiori i nomi dei loro affiliati. Non fece eccezione la Società Astronomica Italiana, fondata nel 1920 e che nel ‘38 aveva sede a Milano (Mandrino 2015). Il presidente, Emilio Bianchi (1875-1941), anche direttore dell’Osservatorio di Brera, non tarda a comunicare i nomi dei soci ebrei al Ministero dell’Educazione Nazionale con una lettera dell’11 novembre 1938, nella quale le dovute informazioni si mescolano con una smaccata delazione. I nomi comunicati sono quelli del più prestigioso tra i fondatori della Società, Vito Volterra, di Giulio Bemporad, Tullio Levi-Civita (che abbiamo già incontrato) e di Raffaele Vita Foà (1872-1955), G.R. Gabrovitz e Giorgio Piccardi (1895-1972), che non erano astronomi professionisti ma, in modi diversi, avevano interesse per l’astronomia.

Alla fine della guerra, Giorgio Abetti (1882-1982), nuovo presidente della Società Astronomica Italiana, scriverà al segretario Luigi Gabba (1872-1948):

⁷ In definitiva, Gilberto Bernardini (1906-1995) non andrà sulla cattedra di Bruno Rossi a Padova, dove verrà chiamato Angelo Drigo (1907-1978), bensì su quella bolognese liberata da Emanuele Foà (1892-1949), anche lui allontanato in quanto ebreo.

Non solo è conveniente, ma anche necessario ricordare Volterra e Levi-Civita nelle nostre Memorie [l'organo ufficiale della Società], anzi sarebbe bene che [...] si scrivessero poche righe, ma sostanziose, per non dare il semplice annunzio nudo e crudo. Senz'altro è nostro dovere riammettere il prof. Raffaele Foà nelle file delle Società.

E così sul volume XVII delle *Memorie della Società Astronomica Italiana*, nel 1945, compariranno effettivamente alcune righe per ricordare Vito Volterra, Tullio Levi-Civita e anche Giulio Bemporad, che era morto nel frattempo, ma non una parola, in questi necrologi, viene spesa per ricordare che i tre scienziati erano stati colpiti dalle leggi razziali.

9. Conclusione

In conclusione, ciò che ci ha spinto ad approfondire le vicende legate agli astronomi colpiti dalle leggi razziali e a presentarle in varie occasioni è la speranza che le nostre ricerche, per quanto limitate ad un ambito così ristretto come l'astronomia, possano servire a ricordare che il passaggio dalla persecuzione dei diritti allo sterminio è avvenuto in anni non lontani da noi e possano essere nel contempo il modesto contributo affinché "la notte della ragione non possa più cadere", come auspica il documentario *German Concentration Camps Factual Survey*, girato nel 1945 da Alfred Hitchcock e Sidney Bernstein sui campi di concentramento tedeschi, riportato nel toccante docufilm di Andre Singer del 2014 *Night Will Fall*:

Unless the world learns the lesson these pictures teach, night will fall.

Ringraziamenti

Un sentito e caloroso ringraziamento va ad Angela Mangano, Micaela Procaccia, Luisa Schiavone, Alberto Sermoneta, Valeria Zanini e Marina Zuccoli per aver partecipato, con grande entusiasmo e sin dall'inizio, a queste ricerche e inoltre per averci permesso di liberamente ed ampiamente attingere per questo nostro scritto ai saggi da loro curati in occasione del convegno tenutosi a Bologna nel 2015 per ricordare gli astronomi ebrei perseguitati.

Bibliografia

- Battistini P., Zuccoli M. (2002). *Guido Horn d'Arturo e Luigi Jacchia*, in Mirri D., Arieti S. (a cura di), *La cattedra negata. Dal giuramento di fedeltà al fascismo alle leggi razziali nell'Università di Bologna*. Bologna: CLUEB, pp. 208-218.
- Bònoli F. (2003). *Horn d'Arturo, Guido*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 61, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, pp. 729-730.

- Bònoli F., Mandrino A. (a cura di) (2015). *Atti del Convegno “Sotto lo stesso cielo? Le leggi razziali e gli astronomi in Italia”* (Bologna, 25 gennaio 2015), in *Giornale di Astronomia*, 41 (2).
- Bònoli F., Picazzi V. (2017). *Il telescopio a tasselli di Guido Horn d’Arturo è stato realmente il progenitore dei moderni grandi telescopi multi-mirror?*, in Garuccio A. et al. (a cura di), *Atti del XXXVII Congresso nazionale SISFA* (Bari 26-19 settembre 2017). Pavia: Pavia University Press, pp. 87-97.
- Brunetti F., Olostro Cirella E., Abrami L. (a cura di) (2015). *Bibliografia della memoria. Percorso tematico tra le risorse bibliografico-archivistiche e le notizie biografiche degli astronomi italiani di religione ebraica* [online]. URL: www.beniculturali.inaf.it/bibliografie/bibliografia-della-memoria/ [data di accesso 25/05/2020].
- Mandrino A. (2015). “La Società Astronomica Italiana e «i soci di razza ebraica»”. *Giornale di Astronomia*, 41 (2), pp. 53-60.
- Mangano A. (2015). “Storia di Azeglio Bemporad: astronomo, poeta, ebreo”. *Giornale di Astronomia*, 41 (2), pp. 16-24.
- Pisana G. (2019). *Luigi G. Jacchia, un triestino a Bologna: dai cieli di Lojano all’esplorazione spaziale americana* (Tesi di Laurea Magistrale in Astrofisica e Cosmologia. Relatore Buzzoni A., correlatori Bònoli F., Mandrino A.). Alma Mater Studiorum-Università di Bologna.
- Picazzi V. (2017). *Il progetto di telescopio a tasselli di Guido Horn d’Arturo: forefather of the new generation multi-mirror telescopes*, (Tesi di Laurea Magistrale in Astrofisica e Cosmologia. Relatore Bònoli F.). Alma Mater Studiorum-Università di Bologna.
- Picazzi V., Bònoli F. (2017). “Perché non intitolare E-ELT a Guido Horn d’Arturo, forefather of the multi-mirror telescopes?”. *Giornale di Astronomia*, 43 (2), pp. 2-23.
- Quareni C. (2019). “Guido Horn d’Arturo: le radici ebraiche di un astronomo italiano”. *Giornale di Astronomia*, 45 (2), pp. 57-62.
- Schiavone L. (2015). “Oltre l’astronomia, la vita: Giulio Bemporad e l’assistenza ai profughi ebrei”. *Giornale di Astronomia*, 41 (2), pp. 25-41.
- Sinicropi S.N. (2019). “Guido Horn d’Arturo: il mondo, le passioni e gli interessi di un umanista contemporaneo”. *Giornale di Astronomia*, 45 (2), pp. 63-69.
- Spiga R. (a cura di) (2019). *Atti del Convegno “Gli ‘ASTRI’ di Horn. L’astronomo che ha progettato il Futuro”* (Catania, 9-10 novembre 2018), in *Giornale di Astronomia*, 45 (2).
- Zanini V. (2015). “Tullio Levi-Civita e Bruno Rossi. Due eccellenze ripudiate dall’Italia fascista”. *Giornale di Astronomia*, 41 (2), pp. 42-52.
- Zuccoli M. (2015). “Guido Horn d’Arturo e Luigi Jacchia: sguardi da lontano”. *Giornale di Astronomia*, 41 (2), pp. 10-15.